

In Russia il primato è per gli ortodossi
La Duma conferma
la legge sulla religione
Cattolici e protestanti
restano penalizzati

CITTA' DEL VATICANO. Con 358 voti favorevoli, 6 contrari e 4 astenuti, la Duma russa ha approvato, ieri mattina, la tanto discussa legge sulla libertà di culto, che, pur essendo stata emendata in alcuni punti, non introduce sostanziali novità in quanto le religioni riconosciute come di più antica tradizione in Russia continuano ad essere l'ortodossa, l'ebraica, l'islamica e la buddista. Solo nel preambolo si afferma che il cristianesimo è «uno degli elementi importanti nella tradizione storica, culturale e religiosa della Russia». Ma il cattolicesimo non viene assolutamente nominato.

Va ricordato, a proposito, che il primo testo approvato, nel giugno scorso, suscitò molte reazioni critiche sia a livello religioso che politico perché riconosceva come facenti parte della tradizione russa soltanto le religioni ortodossa, ebraica, islamica, buddista ed escludeva tutte le altre, compresa la cattolica, che venivano annoverate tra le «sette» da combattere. Il Papa scrisse il 24 giugno al presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, rilevando che, se la legge fosse stata approvata in modo definitivo, avrebbe comportato una «discriminazione nei confronti della religione cattolica». E, nel ribadire «la presenza e l'attività secolare del cattolicesimo in Russia», Papa Wojtyła esprimeva il «desiderio che tutto sia fatto affinché i diritti legittimi dei credenti siano effettivamente assicurati», auspicando una «nuova redazione della legge sulla libertà religiosa». Il Senato americano, a grande maggioranza, minacciò il 24 giugno, addirittura, di bloccare gli aiuti di 13,2 miliardi di dollari alla Russia se fosse stata approvata una legge così lesiva della libertà religiosa e altre proteste furono espresse dalla Cee.

Si aprì, così, un aspro dibattito che influisce negativamente sull'assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee riunite a Graz dal 21 al 28 giugno scorso. Lo stesso incontro, programmato per il 21 giugno a Vienna tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, saltò, interrompendo un delicato dialogo tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa russa. Ma ciò che più aveva irritato la S. Sede riguardava il fatto che la religione cattolica fosse stata annoverata tra le varie «sette» che la legge si proponeva di

combattere per la loro «invadenza» e per la loro «attività aggressiva di proselitismo» ai danni delle religioni tradizionalmente presenti in terra russa, a cominciare da quella ortodossa che aveva avuto a battesimo la nascita dello Stato russo.

La legge approvata ieri, rispetto al testo precedente non firmato da Eltsin e perciò rinviato alla Duma, ha, come novità, soltanto il riconoscimento, espresso nel preambolo, del cristianesimo come «elemento importante della tradizione storica, culturale e religiosa della Russia». Ma non si dice che al cristianesimo si rifanno, sia pure con le posizioni diverse che hanno dato luogo a divisioni nei secoli e non ancora ricomposte, la Chiesa ortodossa ma anche le Chiese e le comunità cattolica, protestanti, anglicana e così via. Si tratta di Chiese che, sia pure in forme minoritarie, sono state presenti da secoli in Russia.

Quanto è avvenuto era stato in larga parte previsto fin da quando il Patriarca criticò Eltsin per non aver firmato la legge nella prima stesura. Ai primi di settembre, il vescovo cattolico di Mosca, mons. Thaddeus Kondrusiewicz, aveva scritto a Vladimir Yumashev, presidente del Consiglio per la cooperazione con le organizzazioni religiose che fa capo al presidente Eltsin, esprimendo le sue «preoccupazioni» per il nuovo testo della legge ricordando che non lo riteneva rispondente alle esigenze del diritto internazionale in fatto di libertà religiosa. E ciò proprio in vista che la Duma avrebbe dovuto nuovamente discutere ed approvare ieri la legge.

Ora è vero che la legge approvata dalla Duma dovrebbe avere l'approvazione anche della Camera alta, che è composta da rappresentanti di regioni e territori autonomi. Ma se si vanno ad esaminare i provvedimenti emessi da questi soggetti locali si riscontra che essi sono in armonia con la legge ieri approvata dalla Duma. Ciò vuol dire che c'è, ormai, un orientamento, condiviso anche dal Patriarca Alessio II, pervasivo da uno spirito nazionalistico non estraneo allo stesso presidente Eltsin. C'è solo da sperare che i regolamenti di applicazione della legge aprano qualche porta rendendo più flessibile ciò che ora è molto rigido.

Alceste Santini

Lo scrittore Roberto Roversi invita la sinistra a ritrovare la capacità di comunicare parole di speranza

Il Papa? Un grande attore drammatico che incarna emozioni e sentimenti

Si apre oggi a Bologna il Congresso eucaristico e il poeta bolognese fa un bilancio del rapporto tra il mondo laico e quello cattolico. «La sinistra non sa più dire parole, avrebbe bisogno di un Savonarola, di uno "sgrammaticato" come Di Vittorio».

E al concerto debutta il cd-rock cattolico

«I vescovi producono il loro primo disco rock». Da un mese circa la notizia viaggia per reti telematiche, accolta con un certo sarcasmo da parte degli appassionati. Appassionati di musica. Per i devoti, invece, non sappiamo. Certo è che nel giro di pochi mesi, tra il concerto di Bologna e l'arrivo del Cd (entrambe le operazioni a cura della Hope music) i fedeli italiani sono stati catapultati in una realtà parallela, quella del rock, che, per molti, a dispetto del tempo passato e dello spazio intercorso, è da sempre rimasto imbrigliato tra le «musiche del diavolo» (insieme al buon vecchio blues). I vescovi dunque, si danno alle compilation: nove brani rock, blues, jazz, funky di altrettanti artisti esordienti che la Cei attraverso la fondazione «Hope Music» vorrebbe aiutare ad affermarsi tra il grande pubblico. La realizzazione è costata alla Cei circa 200 milioni. Il prezzo di vendita è di lire 25.000 per il Cd e di 16.000 per la musicassetta. Nella scelta dei brani ha precisato la Cei, non sono stati adottati criteri di appartenenza religiosa. «A nessuno, insomma, è stato chiesto il certificato di battesimo». Don Domenico Sigalini, responsabile pastorale giovanile della Cei, presentando l'iniziativa ha ricordato, evidentemente a beneficio degli smemorati e dei novelli cultori del genere, che «certi concerti giovanili hanno segnato delle svolte epocali, sono riusciti a far cambiare scelte politiche e a modificare la mentalità della società». E questo fa sempre piacere sentirselo dire. L'album verrà presentato (e quale migliore occasione?) sabato 27 settembre al mega concerto di Bologna. Bingo! per Tony Nevo, Pablo, Simona Paoletta, Francesco Sportelli, Emanuele Bocci, Tonino De Sorbo, Serena e Massimo Versaci e i complessi «Manilegate» e «Sempre quelli» che da anonimi esordienti contattati attraverso radio locali, suoneranno non solo davanti al Papa, ma anche davanti Bob Dylan. A parte Dalla, Morandi e Celentano, neanche Zucchero, lo «zelig» della musica italiana come è stato definito questa estate dal New York Times, ha mai avuto un simile uditorio. E a proposito di Zucchero continuano le polemiche innescate dalle battute del cantautore che si è rifiutato di partecipare alla grande veglia concerto per non essere strumentalizzato. Voleva, Adelmo Fornaciari, cantare uno dei suoi più grandi successi, «Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'Azione Cattolica», ma, come dire, non è sembrata ai più, la situazione giusta. Ieri l'ironica risposta: «Preferiremmo essere diabetici piuttosto che avere a che fare con questo tipo di Zucchero - ha detto Don Giandomenico Valente uno degli organizzatori di Hope Music - Le accuse sono una mancanza di rispetto verso il Papa e anche una mancanza di considerazione verso i giovani». Incalza don Domenico Sigalini: «Sembra che con queste iniziative andiamo a toccare un settore che alcuni considerano esclusivo. Qualcuno vuole solo fare soldi sulla pelle dei giovani senza dar loro valori, ma solo portandoli allo sballo». Ognuno la pensa come vuole, ma è bene ricordare che il rock e queste «iniziative» non solo non sono un settore esclusivo, ma tra i «valori» insiti in tutta la musica (e nel rock in particolare) ce n'è uno incontestabile, quello della libertà. [Antonella Marrone]

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Lucido. Controcorrente. Dolcissimo, ma feroce come sempre quando le cose del mondo lo tormentano. Ammette che un tormento ricorrente è il futuro dei giovani. La speranza, in una parola. Di fronte a una Chiesa che ha conquistato la capacità di comunicare coi sentimenti - dice - la sinistra non sa altro comunicare che le immagini. È duro il giudizio del poeta e scrittore Roberto Roversi. «Coi sentimenti, la Chiesa ha riconsegnato all'uso dei giovani una parola fondamentale: la speranza. Invece - prosegue il poeta - la sinistra ha perso tutti i termini di base per comunicare qualsiasi impulso sentimentale ai giovani». Sommerso dai libri antichi e moderni, Roberto Roversi sembra ancor più saggio, quasi a dire: vedi, non si può prescindere dalle parole dei libri, non sono solamente parole, ma idee, cose concrete. Oggi, in più, inizia il Congresso eucaristico nazionale e anche i suoi occhi si fissano su quell'appuntamento.

Roversi, lei dice che la Chiesa usa parole significative che attraggono i giovani. Parla e comunica. Perché, invece, la sinistra non è più in grado di farlo?

«Perché ha perduto, progressivamente, la capacità di farlo. Il comunismo è caduto non perché c'era il muro reale, ma per un muro linguistico insuperabile. Non comunicava più parole. Sento, anche qui a Bologna, un leggero vento freddo sulla pelle della città, soffiato dalla possibilità di partecipare a qualsiasi pranzo conviviale di speranza. Io credo che la speranza sia fondamentale sia per chi crede nel paradiso che per chi ha bisogno molto più terreno».

Da cittadino laico e di sinistra, cosa pensa del Congresso eucaristico?

«Penso che sia una grande occasione, soprattutto per la città laica, di stare alla finestra e imparare, ascoltare ed emozionarsi. Perché è sulla terra che si traggono le cose, le proprie volontà, è sulla terra che si realizzano i progetti. Poi, è ovvio, sarà una grande occasione per tutti i cattolici. Bologna e l'Emilia, in generale, non sono luoghi in cui contrasti si stemperano. Vedo molta ambigua sottomissione senza convinzione, ma vedo anche un vecchio anticlericalismo di stampo ot-

tocentesco. Il saluto di attenzione del Pds è interessante, ma bisogna capire se quel documento è frutto di convinzioni profonde. Spero che sia così. D'altra parte credo che sia giusta una pratica politica di avvicinamento. Così come è giusto che Chiesa e Comune si parlino e, possibilmente, collaborino su temi precisi. È stato fatto per le politiche scolastiche, per la famiglia. Ma resto convinto che la Chiesa ci sopravvanti in quasi tutto. Sentono le parole e trovano gli indirizzi. E battono colpi leggeri sulle spalle, quasi un soffio dell'angelocustode di una volta».

Sembra però che esista uno stacco, e non da poco, tra la chiesa di base e le Curie. Che ci siano le parrocchie, di campagna o dei quartieri popolosi che si interrogano su problemi concreti e cercano soluzioni e che ci siano i cardinali o i monsignori là in alto, irraggiungibili, che si occupano solo di questioni della fede. O di diplomazia politica.

«Le piccole istituzioni di base hanno obblighi diversificati dal centro. Si confrontano con il quotidiano bruto. Esistono linguaggi diversificati per confrontarsi con le realtà singole. Biffi può usare tutt'al più l'ironia della religione che gli consente di arrivare fino a un certo punto aspettando gli altri. Ma lo stesso Biffi interpreta perfettamente la situazione reale: non lascia perdere nessuna ragione delle proprie ragioni. Quello stacco che lei sente probabilmente non esiste. Basti pensare che quei parroci di confine credono nel loro cardinale. Basti pensare al Papa, a quel grande attore spirituale che richiama un milione di persone».

Qualcuno, però, dice che Giovanni Paolo II è incapace di incarnare il suo messaggio (Cacciari) e qualcun altro dice che è parte integrante di questa Chiesa.

«Io penso che il Papa non sia un politico e che per questo affondi dentro al fango e al fuoco della società. È bruciando se stesso che affida il fuoco alle speranze dei giovani. La sua è una figura di drammaticità fondamentale e di straordinaria vitalità di sentimenti che promuove. Anche la Chiesa ha molti dubbi. Come la sinistra. Ma li risolve attraverso la fede che è un'ideologia profondissima. I giovani lo capiscono. L'indicazione costante che arriva

viene proprio dal Papa. Oppure dalla musica rock».

Spieghi meglio.

«Le nuove generazioni sono addormentate dalla tv che non parla se non per immagini. E come lepri in fuga si gettano nella musica rock. Paradossalmente, il rock è più vicino alla Chiesa che alla sinistra. E non mi ha meravigliato la vicinanza del vecchio delizioso trombone di Bob Dylan. Il rock entra nella realtà come missile verso il futuro».

Dà, quindi, un giudizio positivo del mega concerto per il Papa - la Chiesa preferisce chiamarlo veglia di preghiera - che tante polemiche ha suscitato?

«Sì, è un'operazione saggia e giusta. Ricordo il funerale di un vecchio zio di mio padre, a Pieve di Cento, trent'anni fa. Era un monsignore, uno dei più vecchi: se ne andò ultracentenario. Al suo funerale, si sono aperte le porte della chiesa, sono entrati i parenti e sei giovani hanno cominciato a cantare e suonare con una chitarra e una tromba. È stato il più straordinario concerto rock a cui ho assistito... E non importa se molti alti prelati considerano il rock la musica del diavolo».

Il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, è preoccupato che il concerto offuschi il Congresso.

«Rispondo così: credo che Bologna non sia completamente preparata a capire fino in fondo quello che c'è dentro il Congresso eucaristico. Credo però che tutte le cose di contorno saranno seguite e capite».

Torniamo al tema della sinistra in difficoltà. Di cosa avrebbe bisogno?

«Di un nuovo Savonarola. Di qualcuno che riproponga attraverso il gioco del proprio operare di nuovo il gioco delle parole. Mi viene in mente una figura, quella di Giuseppe Di Vittorio, sgrammaticato fin che si vuole, ma così profondo, comunicativo. Le parole danno speranza. Stiamo per essere sconvolti dalla terza guerra mondiale, una guerra senza bombe ma con tanta violenza quotidiana. Stiamo per vivere un cambiamento epocale e non siamo preparati culturalmente. Dobbiamo anche noi affondare dentro al fango e al fuoco della società e trovare le parole giuste, affidandole ai giovani».

Andrea Guermandi

SE VI AFFRETTATE, QUESTO È GRATIS.

Correte nei negozi: gli sconti fino al 30% terminano il 27 settembre.



Rinnoviamo la collezione: questa offerta eccezionale vale su moltissimi dei modelli in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il divano che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

DIVANI & DIVANI
TUTTE LE FORME. IN TUTTI I COLORI. IN TUTT'ITALIA.